

199

www.freenewsonline.it

i dossier

www.freefoundation.com

LEGGE DI STABILITA'

**Discorso dell'On. Prof. Renato Brunetta
alla Camera dei Deputati**

15 novembre 2012

LEGGE DI STABILITA'
DISCORSO ON. PROF. RENATO BRUNETTA
ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Roma, 15 novembre 2012

Onorevoli colleghi,

la Legge di stabilità che andiamo ad approvare è l'ultima della legislatura. Una legislatura che è stata caratterizzata dalla crisi economica, iniziata con i mutui *subprime* nell'estate del 2006 negli Stati Uniti, per poi trasferirsi dalla finanza privata alla finanza pubblica, nella forma di speculazione sui debiti sovrani.

Una legislatura sotto l'insegna della crisi economica, della conseguente bassa crescita (ma questa veniva da lontano) del PIL e della produttività, e, soprattutto, sotto l'insegna di manovre correttive dei conti pubblici finalizzate a rispettare i nostri impegni con l'Europa (patto di Stabilità). Una legislatura, inoltre, che è stata caratterizzata, almeno dall'estate dell'anno scorso, dalla più profonda crisi economica e finanziaria della moneta unica, l'euro, con conseguenti attacchi speculativi alla nostra economia, ma non solo.

Quindi il lavoro che abbiamo svolto in Commissione Bilancio in tema di Legge di stabilità è stato incentrato non solo con riguardo a quanto in essa contenuto, ma anche, soprattutto, tenendo conto di 5 anni di crisi, della politica economica che ne è conseguita, delle manovre e dell'evoluzione della *governance* economica, finanziaria e istituzionale in Europa.

Questa è la prima Legge di stabilità che viene in prima lettura alla Camera nell'ambito del Semestre europeo, introdotto dal Consiglio europeo del 7 settembre 2010 e avviato nel 2011, al fine di assicurare coerenza finanziaria tra le politiche strutturali e gli obiettivi di finanza pubblica di ciascun paese dell'area euro.

Il Semestre europeo prevede che ogni anno, entro fine aprile, il governo presenti al Parlamento il Documento di Economia e Finanza (DEF), che al suo interno contiene il Programma di Stabilità (PdS), vale a dire le strategie di bilancio definite dal governo, elaborate sulla base di specifiche analisi delle tendenze della finanza pubblica, e il Programma Nazionale di Riforma (PNR), cioè l'agenda delle azioni da intraprendere per conseguire gli obiettivi dichiarati.

Il Semestre europeo trova, infine, nella Legge di Stabilità, che il governo presenta ogni anno entro il 15 ottobre e che il Parlamento approva entro fine dicembre, il suo punto nodale. L'anno scorso, ricordiamo, essa è andata in prima lettura al Senato, e questa Camera ha avuto un ruolo secondario.

Per tutte queste ragioni, l'occasione della Legge di stabilità per il 2013 ci è apparsa di assoluta rilevanza per questo ramo del Parlamento, anche perché essa poteva essere considerata in 2 modi: o l'ultima di un quinquennio, con i caratteri del ciclo che abbiamo detto, o la prima di una nuova fase. Per queste ragioni, le considerazioni che abbiamo fatto con il collega correlatore hanno tenuto conto diacronicamente di tutto quello che è successo nel corso della legislatura, in termini di riforme, di manovre e di impegni con l'Europa, sia sul piano economico e finanziario, sia sul piano della *governance*, come l'introduzione in Costituzione del pareggio di bilancio, il *Fiscal Compact* e la *road map* che si sta definendo in ambito europeo verso l'unione bancaria, economica, fiscale e politica, che non potrà non influire sulle nostre decisioni di politica economica.

Abbiamo dunque affrontato il nostro lavoro tenendo conto certamente di quello che è successo e dei vincoli che ci siamo dati, ma soprattutto guardando al futuro, avendo riguardo alla crescita, che è la sola che ci consente credibilità nei confronti dei mercati, sostenibilità riguardo all'equilibrio di bilancio, e soprattutto equità nella distribuzione del reddito e incremento di produttività, con relativo incremento di competitività.

La nostra economia e la nostra società di solo rigore muoiono. E il rigore, se declinato senza le opportune misure per la crescita, non è neanche in grado di raggiungere gli obiettivi di risanamento della finanza pubblica. Se la sequenza è unicamente quella del taglio della spesa pubblica e dell'aumento della pressione fiscale, con relativo avvitrimento in termini di crescita, non solo non si raggiungono gli obiettivi fissati, ma si finisce per ridurre drasticamente l'efficacia della politica monetaria che il presidente della BCE, Mario Draghi,

ha cercato di far convergere progressivamente verso l'impostazione espansiva adottata dalle altre banche centrali mondiali.

Il limite delle politiche fin qui seguite è stato, tra l'altro, di recente evidenziato con estrema chiarezza nell'ultimo *World Economic Outlook* del Fondo Monetario Internazionale, che ha rilevato rischi di "avvitamento" delle economie dell'eurozona, derivanti dalle stringenti manovre di consolidamento dei conti pubblici attuate dai governi in periodi caratterizzati da congiuntura economica negativa. Secondo le analisi di confronto internazionale svolte dal Fondo, alcuni errori di previsione della crescita, effettuati negli ultimi anni da quasi tutti gli enti preposti a tali stime, indicano la presenza di una sistematica sottovalutazione dell'impatto delle misure di rigore sulla crescita economica. In base ai risultati presentati, i moltiplicatori fiscali effettivi sperimentati nei paesi avanzati nel periodo della crisi sono da 2 a 3 volte maggiori di quelli abitualmente utilizzati nelle analisi economiche.

Ciò implica che per ogni punto percentuale di PIL di contenimento del disavanzo fiscale (al netto degli effetti del ciclo economico), la crescita economica di breve termine si riduce oggi di più di 1,5 punti percentuali, rispetto alla contrazione di mezzo punto percentuale che si registrava negli anni precedenti la crisi. Questo si deve alle condizioni cicliche dell'economia nelle quali gli aggiustamenti di bilancio sono stati implementati ed al limitato ruolo di supporto alla crescita della politica monetaria dovuto alle persistenti difficoltà nel sistema finanziario internazionale causate dalla recessione. In altri termini, oggi più di ieri il rigore fa male alla crescita e allontana drammaticamente la ripresa.

Il nostro obiettivo è stato certamente quello di confermare il rigore nelle politiche di bilancio, ma anche quello di avviare, al contempo, percorsi virtuosi per la crescita, finalizzati all'aumento della produttività del lavoro e alla riduzione della pressione fiscale sulle famiglie e sulle imprese. Questo percorso è stato condiviso all'interno della maggioranza e si è basato sulla costante collaborazione con il governo, in particolare con il ministro Vittorio Grilli, che ha incontrato più volte noi relatori, manifestando un'ampia disponibilità a definire concordemente i contenuti del provvedimento.

In particolare, alla luce di tutto quanto detto finora, abbiamo ritenuto essere una scelta di buon senso, per il bene del paese, delle famiglie, delle imprese e dei lavoratori, eliminare l'inutile riduzione di un punto percentuale delle aliquote Irpef sui due scaglioni di reddito più bassi, e di utilizzare le

risorse così derivanti per quattro finalità fondamentali e ben definite.

1. Sterilizzare l'aumento dell'aliquota Iva, dall'attuale 10% all'11% a decorrere dal 1° luglio 2013, sui beni di più largo consumo. La misura prospettata dal governo sarebbe andata a colpire anche quella parte di cittadini/contribuenti con redditi talmente bassi (inferiori a 8.000 euro; 7.500 per i pensionati) da ricadere nella *no-tax* area, che non avrebbero beneficiato della riduzione dell'Irpef, ma avrebbero risentito dell'aumento dell'Iva.

2. Incrementare le detrazioni per figli a carico, nell'interesse di tutte le famiglie italiane, più o meno numerose (più di un miliardo all'anno a regime).

3. Incrementare, di 800 milioni, il Fondo per la Produttività, già previsto nel Disegno di Legge del governo presentato al Parlamento, al fine di colmare il gap di competitività che separa il nostro paese dalle altre principali realtà europee.

4. Ridurre l'incidenza delle spese per il personale sulla base imponibile Irap, con particolare riferimento alle piccole imprese (1 miliardo all'anno).

Inoltre, abbiamo eliminato le tante inutili cattiverie, contenute nel disegno di legge originario, dall'introduzione (retroattiva) di tetto e franchigia per deduzioni e detrazioni, all'abrogazione dell'esenzione Irpef sulle pensioni di guerra superiori a 15.000 euro; dall'aumento dell'Iva per le cooperative sociali alla clausola di salvaguardia relativa al calcolo del TFR.

Abbiamo altresì qualificato, individuando le opportune destinazioni, il Fondo di 900 milioni istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri per il sociale, risolvendo in maniera doverosa l'annoso problema del finanziamento delle non autosufficienze gravissime, con particolare riferimento Sclerosi Laterale Amiotrofica.

Infine, abbiamo istituito due grandi Fondi: il primo, finalizzato al contenimento degli oneri fiscali gravanti sulle famiglie, finanziato dalle maggiori entrate strutturali derivanti dall'attività di contrasto all'evasione fiscale e contributiva; dalla differenza tra la spesa per interessi sul debito pubblico prevista e quella effettivamente erogata; dalle risorse derivanti dalla riduzione delle spese fiscali.

Il secondo, finalizzato alla concessione di un credito di imposta per la

ricerca e lo sviluppo, nonché alla riduzione del cuneo fiscale, finanziato mediante le risorse derivanti dalla progressiva riduzione dei trasferimenti e dei contributi alle imprese.

Tuttavia, nella fase finale dell'esame del provvedimento, tra la Commissione Bilancio e il Governo si sono manifestate alcune divergenze non tanto riguardo agli obiettivi, ma rispetto agli strumenti attraverso i quali perseguirli.

La Commissione ha pertanto assunto alcune decisioni che il Governo ha dichiarato di non condividere. Il dissenso, è importante sottolinearlo, più che aspetti tecnici ha riguardato questioni di carattere politico, ed in particolare le modalità di utilizzo delle risorse, scarse, disponibili che, a giudizio della Commissione, andavano destinate, pur se in misura inferiore a quanto sarebbe stato necessario, al perseguimento di due priorità.

In primo luogo, la Commissione riteneva che andasse effettuato un qualche intervento relativo al patto di stabilità interno, in considerazione dello stato di sofferenza in cui versano le regioni e gli enti locali a motivo dei vincoli di finanza pubblica via via più stringenti ai quali sono stati sottoposti negli ultimi anni, ma anche alla luce delle recenti calamità naturali che hanno colpito il paese. Per questo motivo, con grande determinazione abbiamo stanziato 250 milioni di euro per la Protezione Civile.

La Commissione ha prestato la massima attenzione alla salvaguardia degli equilibri finanziari, individuando risorse sicuramente disponibili, quali quelle relative ai contratti di produttività per il 2013, peraltro integrate in misura consistente per quanto riguarda il 2014. Il dissenso del Governo è apparso chiaramente di natura prettamente politica e non attinenti al rispetto delle regole della contabilità pubblica. Tanto più che tale decisione della Commissione, spostando le poste in gioco dalla parte corrente al conto capitale migliora il saldo del Disegno di Legge in termini di indebitamento netto.

Una divergenza di opinioni si è inoltre palesata riguardo all'emendamento approvato dalla Commissione in materia di assunzione del personale vincitore di concorsi nel settore sicurezza e difesa. Il Governo ha infatti acconsentito esclusivamente a destinare un ammontare di risorse assai circoscritto alle assunzioni, ma si è opposto alla scelta della Commissione di consentire alle amministrazioni che conseguano risparmi di spesa strutturali ulteriori rispetto a quelli previsti dalla *Spending review* di procedere ad assunzioni in deroga alle limitazioni del *turn-over* previste a legislazione

vigente. Le assunzioni sono tra l'altro rese possibili da un fondo istituito presso il Ministero dell'economia e delle finanze e sulla base di autorizzazioni rilasciate con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri adottato su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze e del Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione.

Sicurezza idrogeologica e sicurezza sul territorio per i cittadini. Due facce della stessa medaglia, un'unica risposta da parte del Parlamento.

Per quanto riguarda il settore agricolo, infine, molto abbiamo già fatto rispetto alla proposta iniziale del governo, in relazione allo sforzo contributivo ad esso richiesto, relativamente alla rivalutazione dei redditi dominicali ed agrari ed alla razionalizzazione nell'utilizzo dei prodotti petroliferi agevolati. In ogni caso, c'è l'impegno dei relatori a migliorare ulteriormente le disposizioni relative alle società agricole e l'incidenza fiscale sui costi di produzione.

Dunque, provvedimenti che incidono sulla domanda, sul potere d'acquisto delle famiglie, sulla distribuzione del reddito, in una prospettiva non solo di tutela, ma anche, e soprattutto, di sviluppo. Attraverso il rilancio della domanda da parte dei soggetti a più alta propensione al consumo. Un segnale, anche se non di grandi dimensioni, capace però di indicare un percorso virtuoso.

Ma anche provvedimenti capaci di incidere sull'offerta, attraverso l'incremento di 800 milioni di euro del fondo per i salari di produttività; la riduzione del cuneo fiscale (Irap); l'aumento delle risorse destinate alla ricerca (si veda il Fondo relativo).

Aumento della domanda, stimolo forte all'offerta, il tutto in un ambiente di tendenziale e programmata riduzione della pressione fiscale, compatibilmente con il raggiungimento intertemporale degli obiettivi del pareggio di bilancio. Una Legge di stabilità intelligente questa, che riporta il Parlamento al centro della definizione delle strategie di politica economica di medio periodo.

Rigore, crescita ed equità come scelte consapevoli, democratiche, condivise e, dunque, sostenibili. Un bel segnale agli italiani, che tanto hanno sofferto in questi anni. All'Europa, troppo spesso vista (giustamente) come egoista e poco solidale. Ecco questi sono i compiti a casa che ci piacciono. Queste sono le scelte giuste per il nostro futuro in Europa.

On. Prof. Renato Brunetta